

Sulle Nature Morte di Martina Roberts. Mimma Pasqua

Ci sono artisti che hanno fatto delle nature morte il leit-motiv del loro processo creativo.

In Giorgio Morandi il soggetto prevalente - se si escludono i paesaggi - sono gli oggetti d'uso, umili e anonimi, poco significativi dal punto di vista estetico e puramente finalizzati all'uso, come le cuccume, le bottiglie, i vasetti.

Attraverso la loro rappresentazione immota, quegli oggetti disposti in situazione paratattica, uno accanto all'altro, uniti unicamente dalla polvere che li ricopre, cioè dalla scansione temporale che ne modifica quasi impercettibilmente la loro reazione alla luce, l'artista ci racconta la vita e il suo inesorabile consumarsi giorno dopo giorno.

Claudio Parmeggiani compie un passo ulteriore, poiché i suoi oggetti, fra cui i libri occupano un posto importante, sono quasi ombre, tracce, impronte dipinte col fumo.

La loro presenza è così labile da essere ormai un ricordo.

Allo stesso modo Bernd & Hilla Becher, fotografi, trasformano le sagome di edifici industriali dismessi in residui dell'anima, presenze silenziose, volumi impeccabili nella loro staticità scultorea.

Solo pochi esempi che la memoria mi suggerisce e che potrebbero essere molti di più.

Niente di tutto questo nei "calici" di Martina Roberts. Indicarli come bicchieri li sminuirebbe, poiché toglierebbe loro l'eleganza che li assimila ai fiori e non a caso l'artista li chiama flowers.

Ma la denominazione ha anche un significato metaforico, poiché questi calici, hanno forme volutamente imprecise, le linee di contorno sono "storte", se mi si concede l'uso di questo aggettivo che mi ritorna ai miei anni bambini.

Tutto ciò fa sì che con un processo animistico questi calici sembrano tramutarsi in entità dinamiche, dotate di vita propria, e come i giocattoli dello "Schiaccianoci", ci aspettiamo che comincino a danzare con fluida grazia (non è casuale l'uso dell'acquerello), pur rimanendo calici, nient'altro che calici.

Va da sé che la loro forma, richiamando certi particolari dell'arte vetraria del '700, suggerisce ancor di più il senso leggero della vita, dei colori che riacquistano luce per attraversare le cose e scoprirne il volto nascosto al di là dell'apparire.

Cosenza, 20.04.09